

ALLARME TERRORISMO

Gli Usa: a Milano un hotel amico di Al Qaida

STEFANO ZURLO

da Milano

Il conto lo pagano i clienti che scelgono questo albergo a quattro stelle nel cuore di Milano. Il caso, invece, finirebbe nei file di Al Qaida. La notizia, a dir poco inquietante, rimbalza direttamente nel nostro Paese dagli schermi della rete americana Nbc: i servizi di Nightly news, programma giornalistico di punta, sono venuti a Milano e hanno filmato con filmati giapponesi tutto quello che poteva documentare la vicenda dell'hotel Nasco: un palazzo tra il grigio, il marrone e il giallo ocra sistemato nel centralissimo corso Sempione. Fra i proprietari del prestigioso edificio c'è il banchiere Ahmed Idris Nasreddin e Nasreddin, a capo del Nasreddin Group International Holding Limited, non è un uomo d'affari qualunque: il Tesoro americano l'ha inserito nella lista dei probabili finanziatori di Al Qaida. E ha cominciato a farli terra bruciata intorno. Ma in corso Sempione, evidentemente, la crociata contro la prova integralista non è arrivata. E dalle parti di Washington non nascondono il loro malumore. «Siamo convinti che Nasreddin abbia fornito supporto finanziario e materiali ad Al Qaida», spiega ai microfoni della Nbc



LA LISTA NERA Il banchiere Nasreddin è considerato dagli Stati Uniti uno dei finanziatori di Al Qaida. Ma in Italia non è indagato

INCHIESTA IN LIGURIA

«In quella moschea segreta si reclutano fondamentalisti»

ALBERTO VIGNALI

Quella di Albiano Magra, al confine tra la Liguria e la Toscana, nascosta (ed il termine è proprio questo) in un paesino tranquillo dove nessuno poteva pensare andare di guardare, non è una semplice moschea. Ed infatti gli adepti non dovevano neppure parlare in giro. Quel luogo di preghiera, così almeno sostengono nella loro tesi investigativa, gli inquirenti, era un centro di reclutamento per fondamentalisti islamici ed una base operativa di quella che nel gergo si chiama «cellula di sostegno». Una porta da cui passare per entrare nel mondo della «guerra santa», l'anticamera o il via vai per il terrorismo militante, al moto (a frase appare spesso nelle intercettazioni) di: «Bisogna uccidere gli infedeli». Parole che fanno eco a frasi, pronunciate nei proclami dell'imam di Albiano, inneggiati all'attentato alle Torri Gemelle, alla definizione di «stato-na» rivolta agli americani o contro gli ebrei.

INDAGATA IN ITALIA INTERROGATA A TUNISI

È stata interrogata e rilasciata ieri dalla polizia di Tunisi Farida Benhwaia Ben Bechir, la lunisca di 42 anni, destinataria di uno dei provvedimenti restrittivi emanati dal pm di Milano Stefano Dambrosio nell'inchiesta sul terrorismo internazionale di matrice islamica. Lo ha reso noto il suo avvocato, Angelo Coni, di Padova, dove la donna risiede: «La mia cliente è stata nominalmente convocata dalla polizia, che l'ha inviata a presentarsi», ha detto Coni, «ha serenamente accettato l'invito, è andata e ha risposto alle domande».

dell'anno scorso il ministero dell'Economia italiano aveva sequestrato 14 società appartenenti alla coppia Nasreddin-Nada. E una sola, la Nasco Business Residence Center (di corso Sempione), aveva fatto ricorso al tribunale, perdendo la causa. Questo, a livello amministrativo.

Ora diventa pubblica anche la relazione della Digos che ha preparato il pm Stefano Dambrosio. Secondo la polizia la guerra in Irak non è la causa della fondazione di attentati delle ultime settimane: «L'azione militare in Irak se da un lato costituisce un acceleratore, dall'altro non è stata certamente la causa della radicalizzazione dei gruppi islamici». È vero che «l'evento bellico ha cer-

ramente contribuito a moltiplicare l'attività di detti gruppi», ma è altrettanto certo che «Arxar al Islam è nata ben prima dell'attacco militare americano». E dalle intercettazioni raccolte dalla Digos emergono anche apprezzamenti volgari contro Giorgio Napolitano: «Bush è un pezzo di m...», dice Mohammed Tahir Hamid, Aveva proposto bellicosità, il curdo. Ma ad aprile è finito in cella.

L'INCIDENTE DIPLOMATICO

Gheddafi jr fa dietrofront:

«Non ho esaltato i kamikaze di Nassirya»

MARCELLO CHIRICO

da Milano

Fino alle 16.30 di ieri Italia e Libia sono state sull'orlo di una crisi internazionale. Tutto per delle dichiarazioni, assai poco amichevoli, rilasciate 24 ore prima ad un noto quotidiano nazionale da Saif el-Islam Gheddafi, secondogenito del colonnello Muammar Dornasda: lei giustificava azioni come quella su Nassirya. Risposta: «Sì, hai il diritto di difendere il tuo Paese». Perché secondo la «spada dell'Islam» (questa la traduzione letterale del nome Saif el Islam), «se stai difendendo la tua famiglia, la tua vita, il tuo Paese, giustifichi ogni azione, perché i infanti in diritto di difendersi». E se anche l'interprete si trasforma in psicologo e spiega all'interlocutore che, «forse l'ingegnere non si è spiegato bene: il senso è che quando sei in guerra ci sono purtroppo anche queste azioni», non sono sufficienti a disinnescare l'incidente diplomatico appena delagato.

Gheddafi junior Il non è a Milano per curare è venuto per inaugurare una mostra sui tesori iblici allestita al Palazzo della Ragione, promossa da Comune e Regione. Ma ieri mattina nessuno rappresentante delle due istituzioni era presente alla presentazione dell'evento alla stampa, dove l'imbarazzo regnava sovrano. A cominciare proprio dal signor «Spada dell'Islam», limitatosi a poche parole, compreso un abbozzato tentativo di retromarcia (sono stato frastuono: io non gioisco per nessun morto), poi però la fretta di togliersi da quell'impiccio ha prevalso. Anche perché, fino a quel momento, l'unico avvocato difensore lo aveva trovato nella sola contessa Marta Marzotto, amica della famiglia Gheddafi e quantomeno certa «sulla serie-



Gheddafi junior

«Nell'intervista sono stato franteso». Ma il Comune di Milano diserta la mostra libica

identità, proprio grazie alle vie traverse che passavano sempre da Albiano Magra. Qui si ritrovano il modo di organizzare il fratello ad di sopra di ogni regolamento. La moschea di Albiano Magra è inserita infatti nelle associazioni culturali islamiche, ma i fedeli erano stranamente «invitati» a non divulgare a terzi che si trattasse di una moschea. Una realtà legata al gruppo «Iama a al-Tablighi wa da wa» (associazione del messaggio o gruppo di predicazione). Cioè un movimento missionario che si proclama apolitico e non violento. Il quartier generale si trova a Parigi, dove è forte la matrice integralista, e proprio con la Francia sono in contatto i Tablighi italiani. Curioso il fatto che la piccola ed «inesistente» moschea di Albiano Magra, dove tutti facevano in modo di non essere notati, avesse invece importanti contatti con grandi centri di preghiera, e di riferimento per il mondo islamico, di mezza Europa. Lo provano le tante intercettazioni telefoniche ed ambientali dove figurano frasi come: «Non c'è di meglio che morire combattendo» oppure, «si deve combattere gli infedeli che ci vogliono uccidere e se uccidete gli infedeli per Dio entrate in paradiso» o parole pesanti contro gli ebrei che vengono definite «antiscredenti» e minacciati di morte.

Il prossimo passo sarà quello di tentare di ricostruire i movimenti di soldi che passavano da questa minuscola comunità. Qui, a quanto appare in questa prima fase, giravano i fondi con cui veniva finanziata la «guerra santa». Denaro raccolto dai «fratelli» italiani e poi trasferito grazie a canali indiretti, e difficilmente ricostruibili come i sostegni che singoli emigrati mandavano ufficialmente alla famiglia rimasta a casa, spesso in Nord/Africa ed in Indonesia. Oltre a quella di Albiano Magra c'è poi anche la realtà gemella, pure subordinata, di Capizzano Pianoro (in Lucchese), dove pare si gestissero la parte finanziaria della cellula. Qui risultano tanti, fin troppo per non essere sospetti, viaggi in Francia ed in India. E non si è ancora scoperto tutto.

Per una ragione fondamentale: con i suoi veterani e inediti controllava la maggior parte del programma in un sistema chiuso che le permetteva di dirigere l'orchestra mediatica e farle suonare sempre la stessa musica. Adesso arriva il principale nemico della sinistra: la vera concorrenza nel campo delle comunicazioni. Le posizioni di rendita sono finite. A decidere è stato il Parlamento, dove la maggioranza ha dimostrato una solidità che l'opposi-

zione non immaginava e che lascia intuire che la seconda metà della legislatura è iniziata nel segno delle riforme decisive e qualificanti, che poi sono il banco di prova per tutto il centrodestra.

Se c'è una legge che taglia la strada a qualsiasi ipotesi di «regime» nel campo dei mezzi di comunicazione di massa è proprio questa legge approvata ieri dal Senato. Eppure, proprio su questo tema la sinistra ha scatenato la sua più recente battaglia, ancora legata all'idea che la propaganda sia l'anima della comunicazione politica, senza essersi accorta che la gente che ride alle battute, anche Grevi, non rinunzia a pensare e giudicare in base ai fatti. E dal governo la gente aspetta i fatti.

le soluzioni dei problemi che la ritardano, non contro-potenziale. Fare è comunicare. L'opinione politica griffata ha fatto il suo tempo, come ha comunicazione orchestra della sinistra.

Solvendo un polverone sull'Italia a rischio di «regime», l'opposizione ha cercato di trascinare il centrodestra sul terreno virtuale allontanandolo da quello reale dei problemi da affrontare e risolvere. La sinistra vuole che la Cdl disperda le sue energie in una continua rissa polemica e non governi. Per poi imporre la sua campagna elettorale sulle «promesse non mantenute». Il Senato, ieri, ha infatti un duro colpo alla vecchia politica.

Alessandro Cornelli

«Va chiuso l'albergo del banchiere

Nasreddin: finanzia i terroristi». La replica: «Falso, io sono onesto»

Juan Zarate, funzionario del Tesoro in America, dopo l'11 settembre non si schiera col terrorismo e i media registrano come sismografi ogni oscillazione nella lotta al nemico. «L'obiettivo», insiste James Garrin, un altro ex rappresentante dello stesso dipartimento - è di chiudere questi business, così che non possiamo più agevolare o finanziare gli atti di terrorismo». La conclusione è senza appello: «Il Nasco doveva essere chiuso e i suoi beni congelati».

Invece, come ha avuto modo di accertare solo una settimana fa Nightly News, l'hotel funziona regolarmente. E il suo direttore prende piuttosto male il presunto scoop della Nbc. «Sono stupefatto», spiega Eljo Giacomelli. «È vero, il signor Nasreddin è uno dei soci della proprietà ma non ho mai avuto sentore di ciò che viene viene affermato dalla Nbc». Ahmed Idris Nasreddin ha però subito smentito di essere in qualsiasi modo collegato al terrorismo, e anzi afferma di collaborare con le autorità americane. L'hotel è di proprietà della Nasco Business di Milano e i primi clienti si sono accomodati un paio d'anni fa. Nasreddin e il suo amico Youssef Nada, sono entrati nel mirino degli americani dopo qualche mese. Gli svizzeri hanno aperto un'inchiesta, il nome del banchiere con carta di identità e codice fiscale italiani è finito anche in una black list dell'Onu, ma l'albergo non è stato chiuso. Perché? Molto probabilmente la carica di trasmissione, da un Paese all'altro e da un ministero all'altro, ha tempi tecnici non proprio fulminei. E infatti da Washington sottofinanziare la collaborazione con l'Italia, la Svizzera, le Bahamas. E però qualcosa non quadrerà e il giallo resta perché ad agosto

DOPPIO GIOCO...

DALLA PRIMA

(...) impigionati per ore nelle loro auto o percorrere chilometri a piedi sotto la pioggia, oppure hanno ragione gli scopiatori nevrotici, e con loro, i Rifondatori comunisti. Tutti e due insieme no, caro Penna. E sarà il caso che lei ci dica a stretto giro con chi intende stare.

Perché, da oggi al giorno delle elezioni, quella prima pagina di *Libertazione* sbattono in faccia alla città in cui - come ha scritto un medico di Niguarda in un e-mail - «lavoro, puntualità, efficienza sono ancora valori da mettere in conto», sarà bene tirarla fuori dai suoi dichiarazioni, ad ogni suo commento, ad ogni sua pubblica apparizione. E, magari, insieme alla presidente Ornhereta Cella, alla presidenza del Consiglio provinciale, invece del suo Rifondatore comunista, candidremo Nicola, l'unico tramviere che lunedì pomeriggio ha rispettato le regole dello sciopero e solo ha attraversato la città per ore alla guida dell'unico filobus uscito dalle tinte.

Renato Brunetta

DALLA PRIMA

(...) avrà una legislatura di avanzata guardia che le consentirà di realizzare un sistema integrato che, grazie all'introduzione del digitale terrestre, moltiplicherà per centinaia di volte la possibilità di produrre, trasmettere, ricevere e interagire nel mondo della comunicazione.

Più libertà e più opportunità per tutti, in tutti i settori, è il cuore del progetto complessivo della Casa della libertà. E su questo punto qualificante, la Cdl ha dimostrato compattezza e rapidità. Si tratta di un successo politico che l'opposizione non si aspettava, contro cui ha cercato - fuori dal principio della divisione del po-

IL FUTURO CAMBIA MUSICA